

L'identità perduta

Le trasformazioni socio-economiche hanno determinato una crisi irreversibile dell'identità alpina? Quali riflessi possono avere sui 13 milioni di abitanti che insistono su un'area di 191.000 kmq la postmodernità, cioè la globalizzazione dell'economia, l'omologazione dei modelli comportamentali, la perdita delle specificità? A queste e altre domande risponde Annibale Salsa, docente di antropologia filosofica e culturale all'Università di Genova, presidente generale del Club Alpino Italiano e del gruppo di lavoro europeo "Popolazione & cultura" della Convenzione delle Alpi. Le conclusioni di anni di ricerche sono nel volume "Il tramonto delle identità tradizionali" (vedere box in questa pagina) presentato il 7 ottobre a Lingotto Fiere nell'ambito della rassegna "Alpi365". In questo saggio appassionato viene analizzato, come

indica il sottotitolo, "lo spaesamento e il disagio esistenziale nelle Alpi". Ma nonostante le premesse, ogni pagina sembra permeata da un sia pur cauto ottimismo...

Innanzitutto, professor Salsa, che cosa si deve intendere per identità?
 "Per identità alpina intendiamo quell'insieme di modelli comportamentali costruiti socialmente che hanno mantenuto una certa permanenza nel tempo. Il modello ha un'aurora e, purtroppo, un crepuscolo. Va infatti chiarito che il concetto di identità è mutevole. Prima dell'anno mille non si può certo parlare di identità alpina strutturata il cui sbocciare corrisponde con i primi insediamenti alti delle Alpi".

A che cosa va attribuito il tramonto di tale identità?
 "L'identità alpina tradizionale, questo intrecciarsi di natura e cultura, entra in crisi con la nascita degli stati nazionali e con la trasformazione dei confini in frontiere e il prevalere di stili di vita urbano-centrici. Questa è la vera grande picconata all'identità alpina. La postmodernità in cui siamo immersi cerca adesso di

recuperare la dimensione dell'arcaico, ma ormai è troppo tardi per farlo".

Il fenomeno è qua e là sotto i nostri occhi. Oggi si torna volentieri ai costumi tradizionali, si recuperano i dialetti. Con quali risultati?

"Questa folclorizzazione va vista a mio avviso come un tentativo estremo di salvare il salvabile. Ma è un canto del cigno, un segnale lanciato dalle società postmoderne in preda alla nostalgia di un passato ormai irrecuperabile".

Come si fa allora a evitare che spaesamento e disagio esistenziale prendano il sopravvento?

"Il recupero delle tradizioni in forme esteriori e superficiali è da considerare passatismo, folclorismo appunto. Mentre il futuro potrebbe essere rappresentato da un neologismo che indicherei come glocalismo: cioè capacità di coniugare il locale con il globale. I rischi sono due: la globalizzazione spinta può portare al totale annullamento dell'identità e il localismo spinto non può che condurre al...ridicolo. Occorre perciò cercare una terza via".

Nel suo libro invita "a riappropriarsi di quell'orizzonte di significati e valori in cui riconoscersi". A chi deve considerarsi rivolto l'invito?

"In effetti sempre meno giovani vanno in montagna, questo è un dato che deve farci riflettere. Per chi vi risiede, poi, la montagna è diventata un esotico di prosimità, qualcosa di sconosciuto. Il problema riguarda la distinzione tra conoscere e riconoscere. Oggi non è tanto il conoscere che conta. Il problema è riconoscere e riconoscersi, cioè percepire come familiare l'orizzonte, avere interiorizzato quel paesaggio. E la cosa riguarda soprattutto i giovani".

Una curiosità. Di quali strumenti dispone l'antropologo per le sue indagini?

"Prima di tutto dell'osservazione partecipante, dell'indagine sul terreno. Deve mettersi in relazione con la gente, sentire come essa si autopercepisce e confrontare questo suo sentimento con l'e-

Il volume

"Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi" di Annibale Salsa, edito da Priuli & Verlucca editore (192 pagine formato 14x21,5 cm, 14,50 euro), analizza le trasformazioni socio-economiche che hanno determinato la progressiva marginalizzazione dello spazio alpino inducendo risposte culturali quali la folklorizzazione, l'esasperazione localistica, l'esasperazione etica. Il libro verrà presentato l'8 novembre alle ore 18,30 alla Libreria La Montagna di Via Sacchi 28/bis a Torino. Info: 011 5620024



teropercezione dell'identità da parte degli altri.

Questa è la cassetta degli attrezzi di noi antropologi".

Da chi vorrebbe che il suo libro fosse letto?

"Dai politici, dai pubblici amministratori innanzitutto. Perché se manca la volontà di fare una politica della montagna, non resta che consegnare le nostre valli alla wilderness e tutti i problemi che affronto nel mio libro si annullano. Ma poi bisogna pur sempre regimare le acque, governare il bosco per evitare pesanti ricadute in pianura...".

In fondo alla sua visione sulla perdita d'identità c'è dunque un messaggio di speranza?

"Un messaggio non basato però su una visione oleografica o ideologica".

E quale può essere in questo contesto il ruolo del CAI?

"Soprattutto quello di far conoscere le montagne. Mi piacerebbe perciò riportare l'articolo 1 dello statuto alle origini, fare in modo che nell'articolo 1 la conoscenza del territorio sia al primo posto negli interessi di chi pratica la montagna. Perché senza questa indispensabile premessa il Club alpino non può che rientrare nel novero di una qualunque federazione sportiva". ■